

Consultazione pubblica per la predisposizione della

## **STRATEGIA NAZIONALE DELLE GREEN COMMUNITY**

In attuazione dell'art. 72 della l. n. 221 del 28.12.2015, recante  
"Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green  
economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali"

Documento a cura dell'Università degli Studi Roma Tre  
Proff. Marco Alberto Bologna, Claudio Faccenna, Laura Farroni, Andrea Filpa, Aldo Fiori, Guido  
Giordano, Simone Ombuen, Carlo Alberto Pratesi, Giovanna Spadafora  
19 marzo 2017

### INTRODUZIONE

1. MODALITÀ DI QUALIFICAZIONE DELLE *GREEN COMMUNITY*
  - a) riferimento a precedenti esperienze di comunità 'green'
  - b) riconoscere le GC e la diversità nelle sue dimensioni sociale, biologica, fisica, ecc.
2. OBIETTIVI SPECIFICI CHE LA STRATEGIA DOVREBBE SEGUIRE
  - a) Strategia Nazionale delle GC e Piano di Sviluppo Sostenibile delle GC
3. MODALITÀ ATTUATIVE e BUONE PRATICHE MESSE IN ATTO
  - a) Formazione ed educazione su *green economy* per GC
  - b) La necessità di un corso di laurea magistrale in tutela del territorio
4. STRUMENTI FINANZIARI

### INTRODUZIONE

Il rilancio delle *Green Communities* tratteggiato dall'art. 72 della L. 221/2015, se da un lato amplia ed estende al territorio nazionale esperienze maturate in passato nelle Regioni Obiettivo Convergenza (POI FESR 2007- 2013), dall'altro specifica con chiarezza che tale rilancio non dovrà comportare oneri per la finanza pubblica e, pertanto, suggerisce esplicitamente di individuare *modus operandi* innovativi suscettibili di mettere a sistema risorse economiche già operanti, pena la impossibilità di perseguire gli ambiziosi obiettivi indicati nelle lettere da A) ad I) dell'art. citato.

In questo contesto non semplice l'Università degli Studi di Roma Tre ha sviluppato alcune riflessioni – sintetizzate nei punti che seguono – che si spera possano risultare utili e che derivano da tre considerazioni di carattere generale.

La prima considerazione riguarda le potenziali relazioni da instaurarsi (comma 2, art. cit.) tra una data *Green Community* ed il suo *territorio urbano e metropolitano di riferimento*. Si coglie in questo richiamo la possibilità di una sorta di *rapporto compensativo* tra territori che hanno intensamente sfruttato le proprie risorse territoriali (ovviamente quelli urbani e metropolitani)

e territori che - per ragioni diverse - hanno conservato un patrimonio naturale consistente principalmente in *acqua, biodiversità, ecosistemi e paesaggio*. La possibilità di queste nuove relazioni è densa di conseguenze, e in qualche modo costruisce ponti inediti tra quelle entità un tempo (erroneamente) considerate nella loro diversità (città *versus* campagna) piuttosto che nella loro complementarità. In sostanza - sembra essere il messaggio - non dovrebbero prendere iniziative soltanto le aree rurali e montane, ma anche le aree metropolitane sensibili al benessere sociale, territoriale ed ambientale dei propri *hinterland*. Si tratta di una novità di rilievo, di forme di condivisione e di solidarietà sinora inedite.

La seconda riflessione riguarda le sinergie da attivare per sostanziare le *Green Communities*.

In tempi recenti sono stati varati programmi di livello nazionale - ad esempio la *Strategia nazionale per la biodiversità*, l'iniziativa denominata *Italia Sicura* e tesa all'attenuazione dei rischi idrogeologici e quella denominata *Casa Italia*, volta ad incrementare la sicurezza sismica ma anche la qualità energetica del patrimonio edilizio esistente - mentre altri sono in avanzata gestazione, si pensi al *Piano Nazionale di Adattamento Climatico* recentemente redatto dal Ministero Ambiente.

Nel loro insieme sono iniziative che presentano interessanti tangenze ed interazioni con il governo delle aree interne, ovvero con i territori privilegiati delle *Green Communities*. Da questi programmi - e ancor più da un loro intelligente coordinamento - le *Green Communities* potranno prevedibilmente attingere alcune indispensabili risorse.

La terza riflessione riguarda la concreta sostenibilità delle azioni che alimenteranno le *Green Communities*.

Il concetto di Sostenibilità ha varie sfaccettature e spesso è male interpretato in una visione ancora una volta antropocentrica, ma che deve invece vedere al centro degli obiettivi la possibilità di attivare azioni di sviluppo per la vita umana senza danneggiare o intaccare irrimediabilmente l'ambiente. In questa accezione, ogni intervento di sviluppo infrastrutturale, urbanistico, economico, deve in primo luogo porsi la problematica degli effetti che potrà avere sulla qualità ambientale, intesa come mantenimento della biodiversità in termini qualitativi, quantitativi e di funzionalità ecologica. La Sostenibilità dovrà dunque essere attentamente verificata in rapporto alle caratteristiche ambientali, allo stato di conservazione degli ecosistemi interessati, ai conflitti tra gestione e sviluppo, ed alle dinamiche economiche e sociali dei territori interessati. In questo senso si ritiene che ogni programma di *Green Economy* possa e debba essere l'esito di un approccio interdisciplinare, da un lato capace di cogliere il senso complessivo delle operazioni e dall'altro di individuare ed evitare *trade off* suscettibili di creare situazioni di antagonismo tra esigenze formalmente condivisibili (si pensi alla produzione di energia rinnovabile derivante da piccole centrali idroelettriche che possono indurre barriere ecologiche lungo corpi idrici). Su questi temi, il patrimonio interdisciplinare di conoscenze sviluppato dalle Università e dagli istituti di ricerca potrà rappresentare un'indispensabile garanzia di coerenza tra obiettivi dichiarati ed azioni realizzate.

In questo senso vale rammentare che il nostro paese, per la sua complessa origine geologica e la sua posizione geografica, ha un incredibile e variegato complesso di ecosistemi, unico in Europa, e la maggiore biodiversità dell'Unione. Ciò richiede un profondo approccio etico, culturale e politico finalizzato alla conservazione e gestione sostenibile di questi beni. L'impatto delle iniziative di sviluppo finora attivate nel nostro paese ha prodotto ingenti danni ambientali, non più ripetibili. La distruzione, soprattutto di ecosistemi acquatici, costieri, di acque temporanee e forestali, associata al tremendo cambiamento climatico in atto, che produce effetti sinergici poco controllabili negli impatti, non consente più al nostro paese ipotesi di sviluppo non progettato e indirizzato secondo criteri di sostenibilità ambientale.

## 1. MODALITÀ DI QUALIFICAZIONE DELLE *GREEN COMMUNITY*

### a) riferimento a precedenti esperienze di comunità 'green'

Le Green Communities (GC) tratteggiate dal Collegato ambientale 2016 hanno diretta origine nell'esperienza dei GAL sperimentati all'interno dei programmi Leader II della programmazione 2007-2013, e sono state assunte come riferimento organizzativo dal Rapporto prodotto nel 2009 da Fabrizio Barca per Danuta Hubner nella fase di impostazione della programmazione 2014-2020, ed inserite fra l'altro nel Programma Operativo Nazionale Aree Interne.

Il loro scopo è di dotare l'azione istituzionale di un riscontro con le Parti Economiche Sociali al fine di costruire azioni di sviluppo locale concertate e condivise.

Nella programmazione 2014-2020 si è poi avuta la formalizzazione del Community Led Local Development o CLLD, impegnato a svilupparsi secondo strategie polifondo fra i quattro fondi ESI.

La definizione di Green Community, di provenienza anglosassone, rinvia ad una dimensione più ampia di quanto non previsto nel PON Aree Interne; in particolare a varie esperienze di comunità 'green' – istituzionali e non istituzionali - riconducibili alla multidimensionalità dello sviluppo sostenibile su base locale: a titolo esemplificativo si possono citare le comunità energetiche, le Università agrarie, le Comunità dei Parchi, le Comunanze e le Partecipanze agrarie. Ed anche ad esperienze di programmazione territoriale innovativa: contratti di fiume, di costa e di paesaggio; i Programmi d'Iniziativa Comunitaria Urban e Urbact; e le fondazioni tematiche e territoriali di promozione dello sviluppo locale (p.es. il Distretto culturale della Valtellina o la Fondazione Pietro Manodori di Reggio Emilia).

Infine, va richiamata l'esperienza avuta con i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile – PAES e soprattutto l'esperienza delle Agende 21 locali, che sviluppano un ampio e inclusivo partenariato impegnato in tentativi di attuazione locale degli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

I beni pubblici, comuni e/o collettivi, al centro delle diverse esperienze richiamate, sono molto diversi fra loro; ed altrettanta diversità la si può riscontrare nei tratti sociologici, antropologici, di costume civile e di interfaccia amministrativa che caratterizzano l'estrema e interessantissima varietà dei contesti locali italiani.

Fra i casi di associazionismo intercomunale legato a contenuti di sviluppo locale e di coesione territoriale non si può non citare il caso delle Collectivites Territoriales sperimentate in Francia a partire dal 1999 e riformate nel 2014.

In tutti i casi citati l'integrazione locale ha carattere eminentemente federativo, ed avviene attorno ai beni comuni e alle esperienze già esistenti. La definizione delle GC va quindi pensata con i seguenti obiettivi:

- Riconoscere e potenziare i caratteri delle esperienze in corso
- Promuovere la sostenibilità sociale locale
- Costruire una rete fra le GC, che consenta lo scambio di esperienze e lo sviluppo di modalità mutualistiche di sostegno

La metafora della rete va quindi assunta in via generale:

- come rete di capacitazione dei soggetti locali;
- come attitudine dei contesti delle GC a fare rete fra loro;
- come capacità delle GC di entrare in rete nella dimensione territoriale del dualismo di sviluppo, nella relazione complessa fra aree interne e contesti urbani e metropolitani di riferimento.

Alcune parole chiave individuabili sono sostenibilità, capacitazione, pluralità, simbiosi, empowerment, sviluppo cognitivo, consapevolezza, dematerializzazione, sviluppo locale, coesione sociale, biodiversità, decarbonizzazione, transizione, resilienza.

Un tema ineludibile appare inoltre quello del contenimento del consumo di suolo; in forte aumento nei contesti metropolizzati, ben oltre il tasso di incremento della popolazione, esso richiama alla necessità di una oculata gestione del suolo e delle risorse naturali di origine animale e vegetale (Biodiversità) e di natura abiotica (acqua, minerali, ecc.), e al riutilizzo dei sistemi insediativi marginali, afflitti da problemi di decremento demografico e di abbandono. In tal senso il riequilibrio territoriale fra aree forti e deboli, che il documento di consultazione pubblica richiama, va inteso anche nei termini di politiche che intersechino i temi di sviluppo endogeno, di gestione dei flussi migratori, di lotta ai fenomeni di abbandono, di un oculato uso del suolo antropizzato, nella prospettiva di una corretta gestione ambientale.

**b) riconoscere le GC e la diversità nelle sue dimensioni sociale, biologica, fisica, ecc.**

In generale, per il riconoscimento di *green communities* è fondamentale analizzare una serie di aspetti legati alla gestione dei beni comuni: delle acque (*blue infrastructures*), all'ambiente naturale (*green infrastructures*), ai paesaggi naturali, alle reti del trasporto sostenibile, alle comunità vivibili, ai caratteri comunitari e di coesione sociale, alla salute del tessuto economico e sociale locale.

Ma affinché possano essere progettate sinergie di azioni tra aree e temi diversi, è opportuno condurre una preliminare indagine storica, di tipo interdisciplinare e interscalare, che evidenzii le componenti costanti in grado di costituire elementi utili per l'individuazione della complementarità ecologica, climatica (potenzialità energetiche e disponibilità delle risorse) e funzionale (strutture e servizi) delle comunità costituenti una *green community*.

Le fasi di progettazione devono prender le mosse dall'elaborazione di un quadro conoscitivo di tipo diacronico/sincronico delle trasformazioni territoriali, che permetta di conoscere i modi in cui porzioni di territorio sono state occupate e le modalità in cui le risorse vengono sfruttate. Allo studio delle risorse occorre affiancare uno studio dei rischi naturali e ambientali e della loro evoluzione e trasformazione nel tempo, fino ad oggi, con l'obiettivo di valutare la consistenza reale delle interazioni tra rischi e risorse.

È noto, infatti, che lo sfruttamento delle potenzialità di un territorio è variabile in base alle sue caratteristiche e al periodo storico, e condiziona il grado di antropizzazione e le attività svolte. Quindi, è importante restituire una lettura dei paesaggi storici che si sono succeduti nel tempo e dei paesaggi che, allo stato attuale, li caratterizzano, poiché essi descrivono, attraverso una lettura incrociata dei dati, anche l'andamento della sostenibilità dello sfruttamento delle risorse nel tempo e la capacità degli ambienti considerati di rispondere alle azioni dell'uomo.

Tra gli ambiti di analisi possono essere, quindi, considerati come macro aree l'evoluzione del grado di antropizzazione e i paesaggi costituenti, sia quelli consolidati che quelli obliterati, di cui rimane traccia e memoria. Questi ultimi, infatti, danno informazioni sulla possibilità di riallacciare, all'interno del territorio, legami interrotti o sulla possibilità di istituirne di nuovi, indispensabili per supportare le ulteriori analisi di tipo economico, sociale, ambientale ecc.

I dati delle analisi vanno raccolti in sintesi topografiche e in modelli di informazioni sovrapponibili, in cui si possano evidenziare l'evoluzione degli insediamenti in relazione ai dati geomorfologici e idrogeologici, e l'andamento della presenza e dell'uso delle risorse naturali e artificiali.

Un ruolo non secondario nell'individuazione di una *green community* assume la valutazione della componente adattativa dell'uomo e della sua capacità di intraprendere processi di interpretazione dell'ambiente.

Da ciò si desume che l'individuazione degli ambiti che possono costituire delle *green communities* non può essere determinata solo secondo un mero processo di perimetrazione grafica o amministrativa, pur sostenuto da evidenze relative alla presenza delle risorse o dal conforto di valutazioni di tipo economico, ma che occorre considerare e valutare con uguale cura i processi di trasformazione territoriale e sociale avvenuti nel tempo e confrontarli con indicatori socio/economici e ambientali prodotti dall'analisi dello stato di fatto.

La multidisciplinarietà dello studio può sollevare, in corso d'opera, delle criticità legate sia all'uso di linguaggi diversi sia alle differenti modalità di rappresentazione di uno stesso fenomeno, rendendo talvolta difficoltoso il confronto tra i dati acquisiti. Per questo è consigliabile stabilire dei protocolli di indagine in accordo tra i Comuni interessati, al fine di convogliare i dati raccolti in indicatori comuni di tipo socio-economico-ambientale. Da tale punto di vista appare di rilevante importanza che tale indirizzo venga sancito dalla redazione di linee-guida da parte del Dipartimento, in qualità di autorità di coordinamento e vigilanza per la definizione e l'implementazione della Strategia per le GC.

Un altro aspetto da considerare è la possibilità di identificare delle *green communities* laddove sia necessario operare interventi di restauro geomorfologico e biologico. Intervenire in contesti ambientali modificati, ad esempio da attività estrattive, può condurre benefici sociali, ambientali e paesaggistici. La salvaguardia, gestione ed il ripristino di aspetti della biodiversità, la ricomposizione ecologica degli ecosistemi alterati e quella estetica del paesaggio possono condurre ad un naturale rilancio delle potenzialità produttive dei luoghi.

Le metodologie operative di analisi utili alla restituzione di scenari di previsione per le aree vocate allo sviluppo di *green communities* possono essere sintetizzate nell'elaborazione di mappe di tipo storico-interpretativo delle trasformazioni territoriali e di sensibilità ambientale, in approfondimenti sul patrimonio storico-architettonico e nella sistematizzazione di tali tematiche mediante l'uso del GIS. Ciò vale anche per tutti gli aspetti della biodiversità in cui la predisposizione di indagini di base e la costruzione di database, cui associare una restituzione cartografica tramite sistemi GIS, sono strumenti gestionali ormai insostituibili.

La creazione di un dataset specifico, che implementi i sistemi informativi già proposti sia dagli enti locali che nazionali, avrà indicatori legati alle criticità dell'area, anche acquisite attraverso metodologie di rilevamento specifiche.

I dati raccolti saranno pertinenti a fenomeni a scala territoriale, di corpo fisico e sino al dettaglio di singolo manufatto ed elemento di biodiversità, permettendo così l'integrazione di livelli informativi, e attributi, riferiti ad entità censite con voci multidisciplinari.

Tale lettura, può fornire lo spunto per riflessioni sul futuro del territorio, in un'ottica di riconversione culturale – paesaggistica e di riconversione industriale.

## **2. OBIETTIVI SPECIFICI CHE LA STRATEGIA DOVREBBE SEGUIRE**

### **a) Strategia Nazionale delle GC e Piano di Sviluppo Sostenibile delle GC**

Va anzitutto chiarito in che modo le GC partecipano alla formazione della Strategia Nazionale delle GC che sono chiamate a interpretare ed implementare. L'art.72 del collegato ambientale assegna alle Unioni di comuni il compito di redigere un Piano di Sviluppo Sostenibile delle GC, che sarà quindi sviluppato a partire dalla SNGC.

Dal punto di vista operativo spetta alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano, con proprie leggi, di individuare le modalità, i tempi e le risorse finanziarie sulla base dei quali le unioni di comuni e le unioni di comuni montani promuovono l'attuazione della strategia nazionale e la formazione dei PSSGC.

In linea generale è bene evitare di "inventare" un nuovo piano distinto dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione già esistenti, e che per di più non può essere dotato di proprie risorse (clausola della invarianza di oneri per la finanza pubblica nel suo insieme). Si tratterà quindi di un piano di natura eminentemente strategica, che individuerà obiettivi e priorità attraverso attività di coinvolgimento e partecipazione dei soggetti (pubblici, privati e del terzo settore, istituzionali e non istituzionali) presenti nel territorio di contesto, o nei contesti metropolitani correlati che con esso vogliono costruire alleanze o patti per strategie comuni.

Si segnala la gran messe di piani e documenti strategici esistenti sia a livello globale e comunitario che nazionale in settori attinenti con i temi dello sviluppo sostenibile. In tal senso la SNGC ha il compito ineludibile di costruire il quadro di contesto delle politiche ambientali, all'interno del quale individuare poi le specificità di sviluppo delle *green communities*.

La Strategia, a partire dal quadro di contesto delle politiche ambientali in essere, comprenderà la ricognizione delle risorse attingibili nelle programmazioni generali e di settore alle diverse scale (ONU, UE, Stato, regione, provincia), i soggetti finanziari a cui rivolgersi (WB, BEI, CDP, fondazioni bancarie, istituti di credito, bitcoin) o generare (istituzione di moneta locale, forme mutualistiche di comunità), le possibili modalità di sfruttamento economico di beni comuni esistenti o che possano essere formati in via collettiva, in una prospettiva di sviluppo locale sostenibile basato su beni comuni (fisici, cognitivi, relazionali).

Occorre inoltre dare indicazioni in merito a come:

- la Strategia nazionale individua i territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acque, suolo, soprassuolo, boschi e paesaggio;
- questi territori possano aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane di naturale riferimento geografico o tematico;
- quali siano i rapporti tra Strategia Nazionale delle GC e Piano di Sviluppo Sostenibile delle GC.

Lo stesso art. 72 fornisce indicazioni sui contenuti del Piano di Sviluppo Sostenibile delle GC (PSSGC). Esso riguarda:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (*zero waste production*);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Rispondendo punto a punto, il PSSGC potrà fare riferimento ai seguenti elementi:

a1) Definizione di metodi di scambio dei crediti di cattura del CO<sub>2</sub>, con superamento dei sistemi dei certificati bianchi e verdi oggi inclusi nell'ETS (oggi in via di ristrutturazione) ed ampliamento ai settori oggi non ETS, in particolare alle componenti territoriali e di gestione del patrimonio agroforestale.

a2) La gestione della biodiversità afferisce alla Strategia nazionale per la Biodiversità, attualmente in corso di revisione, che detta specifici obiettivi di tutela e indicazioni relative alla Rete Ecologica Nazionale (REN). Per la gestione locale della REN vedansi le linee-guida di APAT-INU, oltre ai recenti documenti sul monitoraggio della biodiversità inclusa in Direttiva Habitat ed in Direttiva Uccelli.

a3) Va richiamato il "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo,

alimentare e forestale" del 2015, per il periodo 2014-2020.

b) La pianificazione di settore è molta, dalla legge Merli in poi. Il rinvio è al tema della governance dell'acqua, ed alle recenti elaborazioni in tal senso.

c) Il riferimento generale è all'esperienza dei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile – PAES, che all'interno della Covenant of Majors stanno evolvendo verso l'integrazione con le azioni di adattamento all'interno dei Majors Adapt. Per la formazione del quadro conoscitivo di base del PSSGC sarà indispensabile utilizzare metodi di caratterizzazione energetico-ambientale del territorio che individuino e dimensionino le diverse potenzialità energetiche presenti; qui si riprende l'esperienza dei programmi energetici comunali più avanzati (es. Bologna, Faenza) che già hanno avviato sperimentazioni in tali indirizzi. In generale, la descrizione del quadro di contesto delle politiche nelle quali si colloca questa linea di azioni si può fare riferimento alla recente audizione in Commissione ambiente al Senato del Ministro Galletti in merito alla Strategia Energetica Nazionale.

d) In merito un riferimento va alla Carta europea del turismo sostenibile in aree protette e alle "Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale" della Convenzione sulla Diversità Biologica.

e) Il tema della costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio in montagna rinvia a una gran messe di atti, nonché a importanti politiche in essere, come Casa Italia e i contributi per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza sismica degli immobili varati con la Finanziaria 2017

f) Per questo punto vedi il punto c);

g) Riferimento alla Zero Waste Production.

h) Per i temi della mobilità sostenibile si può fare riferimento al Portale europeo dedicato.

i) Un riferimento inevitabile per il tema dell'agricoltura sostenibile è la Legge quadro per le aree protette. Altri riferimenti sono la Convenzione Alpi e l'esperienza della Carta di Arquata del Tronto, attuativa dell'azione Appennino Parco d'Europa nel contesto territoriale di recente bersaglio di gravi eventi sismici.

*Cosa è una green community? Alcuni precedenti.*

L'esperienza più avanzata è quella sviluppatasi negli USA. In tale esperienza una GC corrisponde ad un approccio intenzionale teso a proteggere la sostenibilità (nelle sue diverse dimensioni) la qualità dei suoli, la gestione delle acque e quella della Biodiversità in un determinato bacino geografico.

L'azione delle GC negli USA include la cura dei seguenti aspetti:

- la gestione delle acque (blue infrastructures)
- l'ambiente naturale (green infrastructures)
- i paesaggi naturali
- le reti del trasporto sostenibile
- le comunità vivibili
- i caratteri comunitari e di coesione sociale
- la salute del tessuto economico locale

Va tenuto presente che negli USA esiste un sostrato culturale sviluppatissimo, che ha portato ad esempio a tradurre il termine "sviluppo sostenibile" o "developpement durable" con la dizione "smart growth", che suona più o meno come "crescita astuta".

*Sitografia sulle GC negli USA*

Indiana <http://www.citiesandtowns.org/Communications/Awards-and-Recognition/Green-Communities>

Iowa <http://www.mwatoday.com/resources/growing-green-communities/what-is-a-green-community.aspx>

Massachusetts	<a href="http://www.mass.gov/eea/energy-utilities-clean-tech/green-communities/">http://www.mass.gov/eea/energy-utilities-clean-tech/green-communities/</a>
Michigan	<a href="http://migreencommunities.com/">http://migreencommunities.com/</a>
New Hampshire	<a href="http://www.hampshirecog.org/programs-and-services/sustainability-services/green-community-support">http://www.hampshirecog.org/programs-and-services/sustainability-services/green-community-support</a>

### 3. MODALITÀ ATTUATIVE E BUONE PRATICHE

#### a) Formazione ed educazione su *green economy* per GC

La formazione e l'educazione sui temi della *green economy* richiedono un'innovazione nelle strategie culturali che sta progressivamente prendendo piede; ma, al di là delle facili proposte, la traduzione di questo in scelte precise è tutt'altro che semplice, poiché dal punto di vista scientifico presuppone competenze eminentemente transdisciplinari.

Tra i primi tentativi volti a legare la sfida della sostenibilità e della *green economy* all'istruzione universitaria, e in generale alle tematiche dell'apprendimento, si annovera la *UN Conference on Environment and Development di Rio de Janeiro* (UNCED, 1992). In particolare, l'*Agenda 21* ha identificato l'educazione superiore come la componente "*fondamentale per promuovere lo sviluppo sostenibile e migliorare la capacità delle persone di affrontare le questioni ambientali e di sviluppo*", promuovendo l'idea che i paesi "*could support university and other tertiary activities and networks*" (UNCED, 1992, pag 265-266).

Un'azione più incisiva è stata intrapresa 12 anni dopo la conferenza di Rio, in preparazione della UN Decade of Education for Sustainable Development (DESD, 2005-2014), la cui operatività è stata affidata all'UNESCO. In tale ambito si è reso evidente come l'istruzione superiore debba rivestire un ruolo chiave:

*"Universities must function as places of research and learning for sustainable development [...] Higher education should also provide leadership by practicing what they teach through sustainable purchasing, investments and facilities that are integrated with teaching and learning [...] Higher education should emphasize experiential, inquiry-based, problem-solving, interdisciplinary systems approaches and critical thinking. Curricula need to be developed, including content, materials and tools such as case studies and identification of best practices."* (UNESCO, 2004, pag 22-23).

Concetti simili sono stati veicolati durante il decennio precedente dalla *Confederation of European Union Rectors' Conferences*, che ha preceduto l'attuale *European Universities Association*, che hanno determinato la stesura della *carta COPERNICUS*. Quest'ultima, siglata a Groningen nel 1993, consiste in una serie di linee-guida rivolte alle strutture accademiche, al fine di integrare lo sviluppo sostenibile in tutti i segmenti delle loro istituzioni. All'anno 2009, più di 320 università europee appartenenti a 37 diversi paesi avevano siglato la carta. La carta COPERNICUS ha inoltre ribadito l'importanza di incorporare il concetto di sostenibilità nei curriculum universitari, enfatizzando ulteriormente la necessità di un approccio interdisciplinare nei programmi di ricerca ad essa rivolti:

*"Universities shall incorporate an environmental perspective in all their work and set up environmental education programs involving both teachers and researchers as well as students – all of whom should be exposed to the global challenges of environments and development, irrespective of their field of study [...]. Universities shall encourage interdisciplinary and collaborative education and research programs related to sustainable development as part of the institution's central mission."*

Ulteriore stimolo è stato fornito dalla Dichiarazione di Bonn, a valle della Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sull'ESD (*Education for Sustainable Development*) del 2009, ribadendo la necessità di "*mobilitare le funzioni fondamentali delle università: l'insegnamento, la ricerca e*



*l'impegno della comunità per rafforzare la conoscenza globale e locale della ESD*" (UNESCO, 2009, pag.4).

Le azioni sopra discusse hanno contribuito a creare negli anni le premesse per cambiamenti nell'offerta didattica degli atenei rivolti alle tematiche della sostenibilità. Ad esempio, negli Stati Uniti corsi di laurea in sostenibilità ambientale, economica e sociale sono ormai affermati in tutte le principali università, e la sostenibilità è oggi considerata come il campo di ricerca del XXI secolo caratterizzato dalla crescita più veloce (Harvard Graduate School). Recenti statistiche, ad esempio, mostrano che un gran numero di studenti laureati in questi campi ha trovato lavoro a pochi mesi dal conseguimento della laurea.

L'educazione sostenibile è quindi un progetto centrale per lo sviluppo universitario ed è accompagnato da una serie di iniziative internazionali promosse da agenzie come la *Association for the Advancement of Sustainability in Higher Education* (AASHE) nate per ispirare e catalizzare l'insegnamento superiore sulla sostenibilità o la *Higher Education Sustainability Initiative* (HESI), organismo delle Nazioni Unite, con partner UNESCO e UNEP, creato per sviluppare *run-up* educativi universitari. 300 Università Internazionali hanno aderito al programma sviluppando progetti educativi per la sostenibilità.

In Europa, l'importanza dell'insegnamento superiore di tematiche sostenibili si sta rapidamente affermando. Nel programma Horizon 2020, il 60% del budget viene devoluto a progetti di sviluppo sostenibile. In molti atenei europei, la sostenibilità è divenuto uno dei temi centrali, sia per la formazione che per la ricerca. Il piano strategico dell'Università di Utrecht, ad esempio, annovera la sostenibilità ambientale tra i tre temi principali di sviluppo strategico; il tema della sostenibilità è in quel caso supportato mediante la creazione di un Istituto interdisciplinare nato per incentivare le interazioni tra ricerca scientifica, economica e socio-culturale e per sviluppare nuove metodologie didattiche che possano combinare applicazioni pratiche e teoriche nel campo della sostenibilità.

## **b) La necessità di un corso di laurea magistrale in tutela del territorio**

In Italia, la CRUI ha promosso nel luglio 2015 un progetto per una **Rete delle Università per la Sostenibilità** (RUS) a cui ha aderito l'Università Roma Tre. La finalità principale della rete è la diffusione della cultura e della pratica della sostenibilità per incrementare le ricadute positive in termini ambientali, etici e sociali. La sostenibilità si sta velocemente diffondendo in quasi tutti gli atenei italiani, incardinando in diversi profili economisti, ingegneri, architetti, geologi, biologi a qualunque livello, dalle laurea magistrali ai master di secondo livello. Tuttavia, nonostante l'opportunità per lo sviluppo di percorsi di studio interdisciplinari impegnati nella costruzione di obiettivi formativi comuni, sono ancora rari gli esempi di insegnamento interdisciplinare e di percorsi di laurea interclasse.

La fragilità del sistema italiano e la conformazione morfologica e strutturale del paese richiedono un impegno "sostenibile" anche maggiore rispetto alla gran parte degli stati europei e occidentali. Lo studio delle tematiche associate alla sostenibilità richiede, per sua stessa natura, un approccio interdisciplinare, capace di far dialogare competenze anche assai diverse tra loro. La sostenibilità ambientale non può essere competenza di singoli specialisti. Stabilire il rischio di conservazione di una specie o di un Habitat in relazione ad un progetto pianificatorio, richiede l'interazione tra biologi della conservazione, ecologi, economisti ed urbanisti. Definire il rischio da terremoto in una data regione non è competenza solamente del sismologo, ma richiede una valutazione fatta da geologi, ingegneri sismici, architetti, storici ed economisti. Il compito dell'Università è preparare una generazione di professionisti e tecnici pronti ad affrontare questo tipo di problemi con una visione ampia del problema, senza perdere la loro preparazione tecnica. Ciò richiede un cambio di paradigma nell'istruzione universitaria, tale da superare lo schema angusto dei settori scientifico-disciplinari, che tuttavia appare ancora lontano dal compiersi.

La prossima generazione di pianificatori ambientali dovrà essere in grado di leggere e interpretare i diversi aspetti del territorio, nelle sue componenti tecniche e culturali (geologica,

paesaggistica, ecologica, urbanistica, economica, ecc.). Lo sviluppo delle GC passa quindi anche attraverso la formazione di una nuova generazione di tecnici in grado di interpretare sia gli aspetti tecnico-gestionali, sia le specificità territoriali naturali e socio-antropologiche tipiche delle zone interne e in ritardo di sviluppo.

La formazione di questa nuova classe di tecnici è una sfida importante che le istituzioni universitarie internazionali hanno già intrapreso con successo e rappresenta un'opportunità che speriamo si possa concretizzare presto anche in Italia, e per la quale l'Università Roma Tre sta concretamente operando.

Attualmente nell'Ateneo esistono già dei corsi di Laurea indirizzati ad aspetti puntuali di gestione e pianificazione territoriale, tra cui si ricordano: la LM in "Biodiversità e gestione degli ecosistemi", la LT in "Ingegneria Civile e Ambientale", la LM in "Ingegneria Civile per la Protezione dai Rischi Naturali", LT "Scienze geologiche", LM in Geologia del Territorio e delle risorse", LM in "Progettazione urbana", LM in "Economia dell'ambiente e dello sviluppo" ecc. Inoltre, nell'Ateneo di Roma Tre lavorano molti docenti specializzati in attività di ricerca di base ed applicata in tanti aspetti relativi alla Green Community ed allo Sviluppo sostenibile, afferenti a diversi dipartimenti dell'Università, in campo scientifico, ingegneristico, economico, architettonico. Tali competenze possono costituire, nella loro sinergia, un importante punto di riferimento per lo Stato e gli Enti locali.

Nella prospettiva suindicata l'Ateneo di Roma Tre si è fatto promotore di un progetto di formazione di un corso di laurea sui temi della tutela del territorio. Un progetto ambizioso nel quale sarà possibile sperimentare direttamente l'integrazione di competenze diversificate entro condivisi scenari di progetto di territorio e in una prospettiva di sostenibilità. Tali figure, avvezze sin dagli studi a integrare elementi amministrativi, descrizioni delle componenti naturali e dei sistemi antropici in una prospettiva di gestione delle risorse locali per lo sviluppo sostenibile, appaiono vocativamente le figure d'elezione per lo sviluppo ed il supporto delle GC.

#### **4. STRUMENTI FINANZIARI**

I fondi e le agevolazioni (non solo fiscali) a cui accedere per sostenere la costituzione e lo sviluppo di *green community* potrebbero provenire da varie fonti, sia di origine comunitaria - tipicamente veicolati attraverso la Regione che li erogano tramite bandi - che di tipo nazionale. A livello locale operano i singoli enti (Ministeri), e i privati (in genere istituti di credito) talvolta disposti a integrare gli interventi pubblici.

Il panorama è quanto mai frastagliato e vario. In prima approssimazione è possibile segmentare tenendo conto dei diversi settori.

In agricoltura per esempio esistono facilitazioni in tema di auto-produzione energetica sostenibile (rinnovabili, biomassa, ecc.); risorse per alleggerire gli agricoltori per quanto riguarda le spese assicurative maggiorate a causa degli effetti del *climate change* (vedi Ismea).

Il progetto più recente è quello intitolato "Banca delle terre agricole nazionali": in partecia la messa all'asta di terreni e l'offerta di mutui a tasso agevolato per acquisto terreno e a tasso zero per macchinari. Azzeramento dei contributi previdenziali per i primi 3 anni. Facilitazioni ulteriori per agricoltori under 40 interessati a coltivarle.

Per quanto riguarda l'edilizia, si possono citare i mutui e le facilitazioni relativi al cosiddetto "*green social housing*" e a quelli per le ristrutturazioni, restauri e messe a norma secondo la normativa antisismica e l'efficienza energetica.

Più direttamente in ambito aziendale ci sono molte risorse dedicate alle imprese interessate alla transizione verso l'industria 4.0 (digitalizzazione, agricoltura di precisione, IOT, ecc.) che possono agevolare la sostenibilità ambientale di un sistema economico.

Altri finanziamenti e facilitazioni riguardano il tema della riduzione e del riuso dei rifiuti.

A fronte di moltissime iniziative utili per chiunque volesse investire sulla sostenibilità, resta l'annoso problema dello scarso utilizzo dei fondi (soprattutto comunitari, ma non solo) messi a disposizione dei cittadini e delle organizzazioni. Questo è dovuto a due cause:

- a- difficoltà ad avere un quadro completo delle opportunità, e delle diverse fonti di finanziamento;
- b.- difficoltà intrinseca nella gestione delle pratiche burocratiche necessarie ad ottenere il finanziamento

Entrambi questi problemi sono in parte il risultato di una persistente distonia tra obiettivi e azioni europei e politiche nazionali e locali (spesso condizionate da interessi di parte delle grandi imprese incumbent).

La riduzione della complessità delle procedure e l'assistenza agli imprenditori e alle collettività per renderle consapevoli delle opportunità, e autonome nella gestione delle strumentazioni finanziarie, sono probabilmente il prerequisito di un qualunque progetto orientato allo sviluppo delle *green communities* ed uno specifico contenuto delle azioni di assistenza e supporto da prevedere per la loro costituzione.